

«Il partito cambi o regala l'Italia ai 5 Stelle»

Fioroni: i cattolici non ci hanno votato. Renzi? Se uccidiamo lui, moriamo tutti

L'intervista

L'autocritica dell'ex ministro: troppi errori, ora ricostruiamo il partito andando oltre la vocazione maggioritaria. L'Italicum? Così non va

ARTURO CELLETTI
ROMA

«**C**hi pensava che non ci fosse un'alternativa al Partito democratico si sbagliava. Il voto l'ha dimostrato in maniera chiara. Netta. Ha frantumato l'illusione. I Cinque Stelle possono sfidare e battere questo Pd. Perché c'è un'area populista di destra e della Lega che ha votato per Grillo. E che lo farà ancora». Giuseppe Fioroni, ieri ministro dell'Istruzione e oggi uno dei cattolici del partito più ascoltati, ragiona con la testa alla direzione fissata per domani. Pensa agli errori fatti e a come correggere la rotta. «C'è una saldatura preoccupante tra Lega e M5S. Si è visto a Torino. Si è visto a Roma. Ma si è visto anche a Grosseto dove i Cinque Stelle hanno votato al ballottaggio per il candidato della destra», ripete. Poi arriva al punto: «Così stiamo consegnando il Paese ai Cinque Stelle. Serve allora una svolta, un cambio di strategia. E prima ancora serve una severa autocritica».

Immagino che lei abbia qualche idea...

Perché il Pd non è stato capito e Grillo sì? Perché gli elettori non hanno premiato i nostri sforzi, le nostre riforme, le nostre scelte? Perché ai ballottaggi i moderati del centrodestra non ci hanno votato? Io un'idea ce l'ho. Grillo è stato capace di coniugare innovazione e solidarietà, noi meno. Il Pd invece è forte, luminoso, credibile se sa ripartire dagli ultimi. Dobbiamo saper declinare parole spesso trascurate: sofferenza, solidarietà, povertà. Dobbiamo tornare a parlare a un ceto medio che fatica e a un pubblico impiego di cui si parla solo per agitare il fantasma dei licenziamenti... Diciamolo chiaro: il voto cattolico è mancato al centrosinistra.

È un processo a Renzi?

È un processo a tutto il Pd: abbiamo sbagliato tutti. Sì, ho pensato spesso al voto cat-

tolico. Siamo stati percepiti come una forza fredda, superficiale, disattenta. A Roma hanno votato Raggi e non hanno visto il Pd come un grande partito laico, ma si sono fatti condizionare da certe venature di laicismo che portano a una società individualista, agida, egoista.

Insisto: è un processo a Renzi?

Sarò ancora più chiaro: Renzi è da preservare, da difendere, da conservare. Lo dico alla minoranza e anche alla maggioranza. Se cade Renzi cadiamo tutti, se qualcuno lavora per togliergli ossigeno lo toglie a tutti noi. Le basta? Nel Pd non c'è alternativa a Renzi e la sfida è aprire la stagione dell'unità e archiviare quella dei piccoli scontri e di incomprensibili polemichette.

Si spieghi?

Bisogna ripartire dai temi, dalle grandi questioni che interrogano e scuotono la società. È un dibattito finto quello sull'opportunità che Renzi sia premier e segretario. È assurdo discutere di assetti e di organigrammi quasi pensando che spostare un uomo da una casella a un'altra significhi risolvere i mali di un partito o magari di un Paese. La classe dirigente di un partito non è un album di figurine.

Basta questo? Basta davvero ripartire dai temi?

No, non basta. La sfida è ricostruire il Pd, andare oltre la vocazione maggioritaria, avviare una stagione di dialogo e di inclusione. Vorrei quasi dire «tornare alla politica di Aldo Moro». Bisogna rompere il nostro splendido isolamento per allargare il consenso. Bisogna trasformare il partito, ampliare il recinto, spalancare le porte e le finestre. Così i moderati non ci votano, così restano a casa anche ai ballottaggi. Se vogliamo vincere dobbiamo coinvolgerli in un grande progetto che è qualcosa di molto diverso da inglobare sigle e pezzetti di classi dirigenti.

Che ha in mente?

Ho in mente Milano. Sala ha vinto perché è stato sostenuto da una coalizione. C'era la sinistra, c'erano i moderati, c'era il Pd. Ma c'è un'altra strada per tornare competitivi. Più lineare. Forse più concreta e anche più facile. È cambiare la legge elettorale, è modificare l'Italicum. Non è una scelta contro Renzi, è solo per il Pd e per il Paese. È per non consegnare l'Italia alle forze populiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

